Zeitschrift: Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern
Herausgeber: Archäologisches Seminar der Universität Bern
Band: 3 (1996)

Artikel: I sarcofagi attici nell'Italia settentrionale
Autor: Ciliberto, Fulvia
Register: Appendici
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-521173

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

sopra il suo scudo, decorato con un *gorgoneion*. Al di sotto della passerella si trova un secondo combattente, caduto sul proprio scudo: si vede il torace con la spalla destra, il braccio sinistro sollevato all'indietro e la testa di tre-quarti con una folta capigliatura, barba e baffi. Al di sopra si trova la poppa di una seconda nave con due figure: la prima, in secondo piano a sinistra, è clamidata ed in atto di scagliare con la mano destra una pietra (testa ed elmo sono di restauro); la seconda, in primo piano, con elmo, corazza e scudo ha il corpo di prospetto ed il volto, con barba e baffi, di profilo verso destra. All'estremità destra in alto resti dell'*aflaston* di una terza nave ed in basso tra lo scudo e la chiglia resti forse della gamba di un altro personaggio. Le poppe delle navi sono riccamente ornate con figure del *thiasos* marino. Il pezzo è stato volontariamente spezzato, come si vede dal taglio netto verticale ai lati; alle estremità sono presenti fori rettangolari, probabilmente dovuti alla sistemazione precedente ed altri tre sul rilievo causati da restauri moderni. Si nota un leggero solco di contorno alle figure e l'uso del trapano, molto discreto, solo nella resa delle vesti, agli angoli della bocca, degli occhi e delle narici di alcune figure. Infine si osserva che le onde del mare sotto le navi non sono incise, come di norma: è possibile che in origine fossero dipinte, mentre il foro appena sotto alla prima nave è sicuramente dovuto ad un intervento moderno.

200-210 d. C.

Appendici

Seguono ora due appendici: la prima raccoglie gli esemplari attribuiti erroneamente alla fabbrica attica (A); la seconda pezzi che sono da escludere del tutto dal genere dei sarcofagi (B).

A

I. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), I.nr. 2708. Alt. m 0,16, lungh. m 0,16, spess. m 0,09. Marmo bianco-grigiastro con cristalli medio-grossi; superficie in pessimo stato di conservazione.

Scrinari (1972) nr. 452 fig. 452; Koch – Sichtermann (1982) 267 nt. 3. 282.

Fot. Museo, 3706/b; Gab. Fot. Naz., E 59667.

Piccolo frammento raffigurante la testa di un erote di profilo verso sinistra. Posteriormente il pezzo è stato volontariamente scalpellato.

Questo frammento è stato considerato proveniente dalla stessa cassa del *nr. XII* (cfr. più sotto) dalla Scrinari, che li ha interpretati entrambi come due teste di Scilla, in base alla narrazione del mito fatta da Omero nel XII libro dell'Odissea. Se dal punto di vista della lavorazione sono molto simili (cfr. la massa di capelli resa con profonde incisioni del trapano), per il resto non hanno nulla in comune. Si tenga conto, inoltre, che non sembra assolutamente possibile, in ogni caso, ipotizzare che siano entrambi pertinenti alla figura del mostro. In Omero[373] questo personaggio mitologico è descritto come un essere marino a sei teste con tre file di denti; non si tratta quindi di teste umane. In seguito Scilla prende le

373 Odissea XII vv. 89-92.

sembianze di una donna con la metà inferiore del corpo a forma di pesce ed una sola testa, ed in questo modo si trova sempre raffigurata[374].

Per quanto riguarda questo pezzo, il tipo di capigliatura, la forma della bocca che accenna un sorriso, le gote leggermente gonfie, fanno pensare piuttosto al volto di un erote, non certo al mostro Scilla e tanto meno ad una sua vittima. La tecnica di lavorazione richiama opere di fabbrica urbana degli inizi del III sec. d. C.

II. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini, vetrina), s.nr.Inv. Alt. m 0,09, lungh. m 0,12, spess. m 0,04, spess. ril. m 0,015. Marmo bianco di aspetto porcellanaceo-alabastrato.

Scrinari (1972) nr. 447 fig. 445.

Fot. Museo, 3743/c; Gab. Fot. Naz., E 60783.

Frammento rappresentante il torso nudo di un personaggio maschile seduto o semisdraiato, con il braccio sinistro piegato a reggere, sull'avambraccio, un oggetto (bastone?); il destro, a giudicare dal punto dove il braccio si attacca alla spalla, era sollevato verso l'alto. Il rilievo è abraso e scheggiato; la superficie posteriore liscia.

Se questo frammento proviene, come supposto dalla Scrinari, da un coperchio di sarcofago, si tratta certamente di un esemplare urbano; diversamente, sia per lo spessore che per le dimensioni troppo piccole, esso non potrebbe appartenere, a mio avviso, alla cassa di un sarcofago.

III. MILANO, Mus. Arch.

Marmo.

E.A. Arslan (a cura di), Le civiche raccolte archeologiche di Milano (1979) 162. 185. fig. 185; Koch – Sichtermann (1982) 151. 267. 282; F. Rebecchi, in: G. Koch (a cura di), Grabeskunst der römischen Kaiserzeit (1993) 171s. tav.75,1.

Rinvenuto presso la chiesa di S. Giovanni in conca.

Si conserva parte del coronamento superiore formato da un semplice listello sporgente. Del rilievo rimangono, da sinistra: resti di un personaggio femminile seguito dalle figure di due cavalieri.

Attribuito ad un sarcofago attico con il mito di Ippolito; si tratta piuttosto di un esemplare urbano con questo stesso mito[375].

IV. PADOVA Mus. Arch. (sala archeologica), I.nr. 66 A-B. Fr. A.: alt. m 0,47, lungh. m 0,55, spess. m 0,13, spess. ril. m 0,05; Fr.B.: alt. m 0,47, lungh. m 0,58, spess. m 0,013, spess. ril. m 0,05. Marmo.

C. Robert, ASR II, 144 nr. 135 tav. 49; F. Ghedini, Sculture greche e romane del Museo di Padova (1980) 161ss. (con ill.); Koch – Sichtermann (1982) 138 nt. 8.

Fot. Museo, 1267-1268. 2787-2788.

Fr. A, da sinistra a destra: figura di guerriero con elmo e clamide in atto di brandire con entrambe le mani un'ascia bipenne, seguito da un secondo combattente con elmo e balteo, con il braccio destro alzato sul capo in atto di brandire l'arma, ed il sinistro proteso in avanti

---

374 E. Paribeni, in: EAA VII (1966) 109s., s.v. Scilla I; L. De Lachenal, RendPontAc XLIX, 1976/77, 93; LIMC VII,1 (1994) 792 s.v. Skylla I.

375 Cfr. Koch – Sichtermann (1982) 151. 267. 282.

ad afferrare un'Amazzone, della quale si vede una mano sul fianco sinistro del guerriero.

Fr. B, da sinistra a destra: figura parzialmente conservata di un guerriero nudo, stante, con balteo a tracolla, dal quale pende il fodero con la spada. Segue la figura di un secondo combattente nudo, con elmo, balteo, la spada nella destra e lo scudo nella sinistra alzata, caduto a terra sul ginocchio destro, in atto di difendersi dall'Amazzone di destra, stante, con elmo e corto chitone, che le lascia nudo il seno destro; solleva il braccio destro per brandire l'arma contro l'avversario. Alle spalle dei due guerrieri, in secondo piano, si trova la figura di un cavallo caduto sulle zampe posteriori.

Ghedini, senza formularlo esplicitamente, sembra attribuire i due frammenti ad un sarcofago di fabbrica attica[376]. Si tratta tuttavia di un sarcofago urbano con Amazzonomachia[377].

V. PORTOGRUARO, Mus. Nazionale Concordiese (sala al piano terreno), I.nr. 281. Alt. m 0,35, lungh. m 0,95, spess. m 0,40. Marmo bianco; mancano fratture fresche per poterne determinare la grana.

P.L. Zovatto, Portogruaro. Museo Nazionale Concordiese (1971) 46 nr. 355 (con ill.); B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, in: Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna (1978[2]) 111 fig. 80.

Proveniente da Concordia: sepolcreto a sinistra del fiume Lemene.

Frammento di coperchio con le figure di due coniugi: della donna si conserva solo la testa, dell'uomo anche una breve parte del petto. Le teste sono appena sbozzate.

È stato pubblicato come coperchio con figure sdraiate "secondo lo schema dei sarcofagi etruschi" (cfr. B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, op.cit.).

Si tratta di un frammento di coperchio a kline che potrebbe venir attribuito a fabbrica attica; tuttavia non si possiede alcun elemento probante per questa attribuzione. È un *unicum* e proviene dallo stesso sepolcreto nel quale si rinvenne un sarcofago a colonne di importazione urbana[378], conservato nel medesimo museo. Anche questa cassa risulta finora un pezzo unico; tutti gli altri esemplari recuperati, infatti, appaiono di tipo norditalico con coperchio a tetto.

I coperchi a kline dell'Urbe compaiono nel tardo III sec. d. C.[379]; una datazione tarda ben si adatta anche alla cassa (cfr. sopra nt. 278). Si avanza qui l'ipotesi, dunque, che il frammento di coperchio in questione e la cassa di provenienza urbana possano appartenere allo stesso monumento.

VI. TREVISO, Mus. Arch. (deposito), I.nr. 4377 (S. 58). Alt. m 0,052, lungh. m 0,055, spess. m 0,045. Marmo lunense.

Galliazzo (1982) 134s. nr. 44 (con ill.).

Fot. Museo, 4377; Istituto di Studi Classici-Archeologia-Università di Venezia, TV. Sc. 44.

---

376 F. Ghedini, Sculture greche e romane del Museo di Padova (1980) 164.

377 Koch – Sichtermann (1982) 138 nt. 8.

378 Koch – Sichtermann (1982) 104 nt. 69. 267. 282.

379 Koch – Sichtermann (1982) 66. 71.

Proveniente da Roma attraverso il commercio antiquario.

Piccola testa di erote.

Questo frammento è stato considerato possedere "le caratteristiche proporzioni proprie di certi putti ed eroti che notiamo in certi fregi di sarcofagi attici o atticizzanti con *thiasos* bacchico e con scene di divinità o personaggi eroici (...)"[380]. Sia sufficiente confrontare questa testa con quelle dei sarcofagi con eroti, sia originali che copie, presentati in questa sede (nr. 1-4. 11. 80. 87) per rendersi conto della profonda differenza. Inoltre, il sarcofago di Basilea preso a confronto dall'autore è un esemplare urbano e non attico[381]. Questo frammento, se proviene da un sarcofago, appartiene ad un esemplare urbano, come sembrano confermare il tipo di materiale (marmo lunense) e la provenienza (Roma).

VII. TREVISO, Mus. Arch. (deposito), I.nr. 3367. Alt. m 0,20, lungh. m 0,35, spess. m 0,17, spess. ril.m 0,15. Marmo greco bianco a grana fine.

Galliazzo (1982) 135s. nr. 45 (con ill.).

Fot. Mus., 3367; Istituto di Studi Classici-Archeologia-Università di Venezia, TV. Sc. 45.

Figura maschile, con folta capigliatura, barba e baffi, distesa al suolo supina, sulla quale rimangono i piedi di un secondo personaggio, per il resto completamente perduto.

Si è considerato questo "un frammento appartenente alla cassa di un sarcofago con una scena di guerra ispirata a modelli attici o atticizzanti propri della maniera ateniese di età romana"[382], ed in particolare riguardante una Gigantomachia. A parte lo spessore della lastra (m 0,02) che sembra troppo sottile per un sarcofago attico e lo stile estraneo a tale fabbrica, si ricordi che il tema della Gigantomachia è assente dal repertorio decorativo attico dei sarcofagi. Se si tratta di un sarcofago, sarà con ogni probabilità urbano[383].

VIII. TREVISO, Mus. Arch. (sala VIII), I.nr. 3386 (S.415). Alt. m 0,40, lungh. m 0,66, spess. m 0,11, spess. ril. m 0,06. Marmo bianco; mancano punti di frattura fresca per determinare il tipo di grana.

Galliazzo (1982) 142ss. (col ill.); G. Koch, in: G. Koch (a cura di) Grabeskunst der römischen Kaiserzeit (1993) 160 tav. 68/1.

Fot. Museo, 3386; Soprintendenza alle antichità delle Venezie (Padova), 6695; Istituto di Studi Classici-Archeologia-Università di Venezia, TV. Sc. 50; DAI Roma, 81.4646.

Da sinistra a destra: resti di una gamba sinistra coperta fino a metà coscia dalla veste; segue la figura, solo in parte conservata, di un cinghiale di profilo verso sinistra. In secondo piano, dietro la testa dell'animale resti di un panneggio. A destra, vicino all'orecchio della belva un piede, probabilmente di un uomo a cavallo, ed all'estremità destra resti della zampa anteriore sinistra di un cane.

---

380 Galliazzo (1982) 135.

381 G. Koch, ASR XII 6, 106s. nr. 73 tav. 73-77.

382 Galliazzo (1982) 135.

383 Per questo tema sugli esemplari romani cfr.: Koch – Sichtermann (1982) 147.

Secondo Galliazzo "...tutto induce a credere che si tratti di un manufatto uscito da una bottega attica o atticizzante. ... nel nostro caso la medesima presenza del marmo pentelico avvalorerebbe una tale ipotesi"[384]. Tuttavia le composizioni con l'episodio della caccia calidonia sui sarcofagi attici mostrano il cinghiale di dimensioni normalmente maggiori e la pelle dell'animale non è mai lavorata così insistentemente con il trapano come su questo pezzo e come sui sarcofagi dell'Urbe. Ed in effetti, i confronti citati dall'Autore sono tutti urbani, ed il più pertinente dal punto di vista iconografico, l'esemplare di Woburn Abbey, è datato in età tretarchica, quando la produzione attica è ormai esaurita[385]. Per quanto riguarda il marmo pentelico, si ricordi quanto esso si confonde fin troppo facilmente con il lunense[386].

B

IX. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), I.nr. 456. Alt. m 0,38, lungh. m 0,23, spess. m 0,24. Marmo bianco a grana media, con aspetto porcellanaceo-alabastrato.

Scrinari (1972) nr. 477 fig. 477.

Fot. Museo, 4260/a; Gab. Fot. Naz., E 59655.

Frammento raffigurante un erote nudo, con il torso di prospetto ed il capo girato di trequarti verso destra rispetto all'osservatore. Il mantello gli copre le spalle, ricadendo poi lungo i fianchi. Posteriormente la superficie è stata volontariamente scalpellata del tutto.

I tratti del volto, il taglio degli occhi e della bocca, l'orecchio così all'infuori e completamente scoperto, la capigliatura e la disposizione del mantello gettato sulle spalle, che copre entrambe le braccia, non hanno nulla in comune con le raffigurazioni di eroti attici, nè con quelli romani. Il fatto poi di essere così incassato nello sfondo non sembra spiegabile in alcun modo. Questo pezzo, se è antico, a mio avviso è da escludere, dal genere dei sarcofagi.

X. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), s.nr.Inv. Alt. m 0,20, lungh. m 0,22, spess. m 0,12. Marmo bianco latte a grana medio-fine, di aspetto porcellanaceo-alabastrato.

G. Brusin, Gli scavi di Aquileia (1934) 181 nr. 2 fig. 109; Scrinari (1972) nr. 474 fig. 473.

Fot. Museo, 4257/c; Gab. Fot. Naz., E 60774.

Proveniente dagli scavi del Patriarcato del 1934.

Resti di due figure di amorini affiancati, visti di prospetto, stanti con le gambe divaricate. Si vedono, in secondo piano, resti di panneggio di un terzo personaggio, probabilmente femminile, del quale si scorge in basso a sinistra il ginocchio destro piegato e parte della gamba sotto la veste aderente. Il frammento, spezzato in più punti, posteriormente non è rifinito.

Questo pezzo, considerato finora un bassorilievo, in realtà è lavorato a tutto tondo. Ciò che resta posteriormente del bacino e delle gambe dei due eroti è rifinito, mentre il corpo centrale non è lavorato, nè appaiono segni di una eventuale rilavorazione.

---

384 Galliazzo (1982) 144.

385 Per il sarcofago di Woburn Abbey cfr.: G. Koch, ASR XII 6, nr. 71 tav. 63. Per una nuova interpretazione della scena come caccia non mitologica cfr.: G. Koch, in: G. Koch (a cura di), Grabeskunst der römischen Kaiserzeit (1993) 160.

386 Cfr. quanto detto nella premessa. Si consideri inoltre che è attestata l'esportazione di blocchi di pentelico per la produzione di sarcofagi urbani: Koch – Sichtermann (1982) 374.

XI. AQUILEIA, M. Arch., s.nr.Inv. Alt. m 0,09, lungh. m 0,095, spess. m 0,08, spess. ril. m 0,055. Marmo bianco latte con venature grigio-verdastre e plaghe rosate, a grana fine.

Scrinari (1972) nr. 478, fig. 478.

Fot. Museo, 3846/e; Gab. Fot. Naz., E 60789.

Piccolo frammento raffigurante la testa di un personaggio femminile rivolto di trequarti verso destra rispetto all'osservatore. È spezzato su tutti i lati; il rilievo è molto rovinato.

Le dimensioni di questo frammento appaiono troppo piccole per il fregio figurato di un sarcofago. Non si tratta inoltre di un erote, ma di un personaggio femminile, come indica chiaramente il tipo di acconciatura.

XII. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), I.nr. 793. Alt. m 0,27, lungh. m 0,18, spess. m 0,10. Marmo bianco a grana media, con aspetto porcellanaceo-alabastrato.

Scrinari (1972) nr. 457 fig. 457.

Fot. Museo, 4239/a; Gab. Fot. Naz., E 60825.

Frammento raffigurante il torso nudo di una donna leggermente piegato verso sinistra, rispetto all'osservatore. A destra, in alto, rimangono tracce del mantello.

Si tratta di una scultura a tutto tondo, posteriormente non rifinita.

XIII. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), I.nr. 179. Alt. m 0,14, lungh. m 0,19, spess. m 0,15. Marmo bianco latte a grana fine; superficie in cattivo stato di conservazione.

Scrinari (1972) nr. 451 fig. 451; L. De Lachenal, RendPontAcc XLIX, 1976/77, 114 nt. 35; Koch – Sichtermann (1982) 267 nt. 3. 282.

Testa di un personaggio maschile dalla folta capigliatura, afferrato per i capelli dalla mano sinistra di una seconda figura andata perduta. Posteriormente è spezzato e presenta nel mezzo un foro con dentro un tassello di legno, si conserva tuttavia parte del collo e della spalla sinistra della figura.

Questo frammento, contrariamente al nr. I, potrebbe far parte di una rappresentazione del mito di Scilla, ma non si tratta della testa del mostro afferrata da un compagno di Ulisse come ipotizzato (cfr.: Scrinari [1972] nr. 451), quanto piuttosto l'inverso. Per quanto riguarda i sarcofagi attici non esistono confronti: il solo esemplare conosciuto con questo tema, proveniente da Patrasso[387], non può essere di aiuto, perchè qui la figura del mostro è usata a scopo decorativo e non vi è spazio nè per la nave nè per i compagni di Ulisse.

Anche per questo pezzo il tipo di lavorazione richiama alla mente opere di fabbrica urbana. Sui sarcofagi romani tuttavia Scilla è rappresentata solo in dimensioni ridotte e con funzione puramente decorativa, sotto la conchiglia che porta il ritratto del defunto sugli esemplari con *thiasos* marino[388]. Una seconda ipotesi plausibile, per spiegare il gesto del braccio che afferra la testa, è quella di attribuire il frammento ad una scena di battaglia; non esistono, però, rappresentazioni confrontabili: di norma il guerriero che afferra

---

387 C. Robert, ASR III 3, 558 nr. 146. Un secondo pezzo a Trieste studiato da Robert e considerato da questi un sarcofago attico con il mito di Ulisse e Scilla, si è rivelato, invece, un frammento con la battaglia alle navi greche presso Troia: cfr. sopra nr. 97.

388 A. Rumpf, ASR V 1, nr. 71-72. 74. 79. 84.

il nemico per i capelli, ne stringe la ciocca con il pugno. Inoltre, poichè si tratta di raffigurazioni di battaglie tra Romani e Barbari, questi ultimi sono raffigurati con i capelli lunghi e spesso anche con la barba[389]. Nel caso che questo pezzo appartenga realmente ad una rappresentazione del mito di Scilla, ci si può porre la domanda se non si tratti di un'opera a tutto tondo oppure di un semplice rilievo.

XIV. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), I.nr. 10023. Alt. m 0,32, lungh. m 0,30, spess. ril. m 0,05. Calcare detritico.

Scrinari (1972) nr. 456 fig. 456.

Fot. Museo, 4238/d; Gab. Fot. Naz., E 59788.

Frammento raffigurante il torso nudo di un personaggio femminile stante di prospetto. La spalla sinistra è coperta del panneggio, portato dalla mano sinistra a coprire il basso ventre, nell'atteggiamento caratteristico della *Venus pudica*, mentre alcuni lembi pendono liberi a destra della figura. Un bracciale a cordicella orna l'avambraccio. Posteriormente il pezzo è stato scalpellato volontariamente.

Questo frammento, un'opera locale in calcare, non trova paralleli sui sarcofagi. Si tratterà più verosimilmente di un rilievo di altra natura.

XV. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), s.nr.Inv. Alt. m 0,21, lungh. m 0,16, spess. m 0,09. Marmo bianco. Mancano punti freschi di frattura per poter determinare chiaramente il tipo di grana.

Scrinari (1972) nr. 446 fig. 446.

Fot. Museo, 3752/a; Gab. Fot. Naz., E 60791.

Frammento rappresentante una figura maschile seduta di prospetto, appoggiata sul gomito sinistro. Sulla spalla sinistra pende un lembo del matello che, passando dietro la schiena, va ad avvolgersi intorno al braccio sinistro. A destra resti di una gamba destra (?) di un secondo personaggio. La superficie è molto rovinata ed il pezzo è volontariamente scalpellato su ogni lato e posteriormente.

Mancano del tutto i confronti e le dimensioni del rilievo sono, a mio avviso, troppo piccole per il fregio figurato di un sarcofago.

XVI. AQUILEIA, M. Arch. (sala III), I.nr. 347. Alt. m 0,22, lungh. m 0,78, largh. m 0,41, spess. ril. m 0,09. Marmo bianco di aspetto porcellanaceo-alabastrato, con colore di alterazione grigio. Mancano punti freschi di frattura per poter determinare il tipo di grana.

Scrinari (1972) nr. 549 fig. 549.

Fot. Museo, 3853/a; Gab. Fot. Naz., E 62737.

Pezzo ottenuto dall'unione di due grandi frammenti combacianti. Il rilievo rappresenta un fanciullo disteso su una pelle di leone, sopra una roccia. Alcuni particolari, quali la pianta di papavero e le ali sulle tempie permettono di identificare la figura con *Hypnos*, personificazione del sonno.

La Scrinari colloca questo pezzo tra i coperchi di sarcofagi, e poichè lo considera di marmo pentelico, ne consegue che dovrebbe trattarsi di un coperchio di sarcofago attico.

---

389 Koch – Sichtermann (1982) 90ss. tav. 73-78.

Non è possibile, tuttavia, alcun confronto sia per quanto riguarda la forma[390], che per l'iconografia. Bisogna inoltre osservare che il piccolo fanciullo, personificazione del sonno, non è mai rappresentato sui coperchi dei sarcofagi, ed anche la forma del pezzo non possiede alcun parallelo in nessuna delle diverse fabbriche a noi note. Potrebbe trattarsi di un monumento funerario di altro genere.

XVII. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), s.nr.Inv. Alt. m 0,24, lungh. m 0,15, spess. m 0,30, spess. ril. m 0,06. Marmo grigio con superficie in pessimo stato di conservazione. Mancano punti freschi di frattura per poter determinare chiaramente il tipo di grana.

Scrinari (1972) nr. 518 fig. 518.

Fot. Museo, 362/e; Gab. Fot. Naz., E 60766.

Frammento raffigurante un uomo nudo seduto su un animale (ippocampo?) con il dorso a squame. Posteriormente la superficie è liscia.

Si noti che qui la faccia superiore è completamente liscia, il blocco squadrato con precisione, e che la successione degli elementi (fregio figurato-modanatura profilata) non ha nulla a che fare con i coperchi di sarcofago tra i quali la Scrinari lo colloca. Questo pezzo è da considerare, a mio parere, come un frammento architettonico: potrebbe, ad esempio, appartenere all'architrave di un edificio.

XVIII. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini) I.nr. 221. Fr. a: alt. m 0,23, lungh. m 0,45, spess. m 0,23, spess. ril. m 0,06. Fr. b: alt. m 0,27, lungh. m 0,36, spess. m 0,18, spess. ril. m 0,06. Marmo bianco-grigiastro con superficie in pessimo stato di conservazione. Mancano punti freschi di frattura per poter determinare il tipo di grana.

Scrinari (1972) nr. 517 fig. 517a-c; ACR I (1964) 155. 182 nr. 473a-b tav. 77.

Fot. Museo, 4346/b, 4346/c; Gab. Fot. Naz., E 59660, 59658, 59659.

Frammenti raffiguranti un corteo marino: il pezzo a. raffigura una coppia di ippocampi con Nereidi in groppa; il b. rappresenta su un lato un uomo loricato seduto su un ippocampo, dall'altro lato resti di un ippocampo (parte anteriore del corpo). Il rilievo è rovinato in più punti. Posteriormente la parete è liscia.

Valga qui quanto detto per il frammento precedente.

XIX. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), I.nr. 222. Alt. m 0,37, lungh. m 0,55, spess. m 0,19, spess. ril. m 0,02. Marmo bianco a bande grige. Mancano punti freschi di frattura per poter determinare chiaramente il tipo di grana.

Scrinari (1972) nr. 519 fig. 519.

Fot. Museo, 3861/d; Gab. Fot. Naz., E 60785.

Frammento raffigurante una coppia di tori (?), o forse ippocampi, di profilo verso sinistra, di fronte ai quali restano tracce non identificabili di rilievo. Segue una modanatura profilata nel seguente ordine: perle e astragali-fascia piatta inornata-*kyma* ionico. Il rilievo è rovinato ed abraso in più punti.

Valga qui quanto detto per il frammento precedente.

XX. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), I.nr. 495. Alt. m 0,17, lungh. m 0,32, spess. m

---

390 I coperchi dei sarcofagi attici sono a forma di tetto oppure di letto (cfr. sopra l'introduzione).

0,085. Marmo bianco latte con crostello di alterazione grigiastro. Mancano punti freschi di frattura per poter determinare il tipo di grana.

Scrinari (1972) nr. 520 fig. 520.

Fot. Museo, 4429/a; Gab. Fot. Naz., E 59671.

Frammento formato dall'unione di due pezzi ed ornato all'esterno da figure di uccelli in volo verso destra; l'orlo superiore è decorato con tondini e palmette stilizzate. Il pezzo è rotto su tutti i lati, la superficie del rilievo è rovinata in più punti.

È considerato come coperchio di sarcofago: l'andamento curvilineo del frammento, che suggerisce una forma cilindrica, ed il profilo superiore arcuato escludono tale possibilità.

Non può trattarsi nemmeno della parte superiore della cassa di un sarcofago urbano del tipo *lenos*[391], perchè su questi esemplari il bordo superiore, arrotondato e solitamente liscio, è preceduto da una modanatura profilata ed ornata (perle ed astragali-*kyma* ionico), oppure è inornato ed ha forma di una lista rettangolare e sporgente[392]. Le pareti della cassa ed il bordo superiore sui sarcofagi a *lenos* sono sempre chiaramente separati, mentre qui la parete sembra curvarsi gradatamente[393] e la decorazione presente sul bordo con un motivo a tondini e *kyma* ionico non sembra trovare alcun confronto su questi sarcofagi[394]. Inoltre il pezzo aquileiese inferiormente tende nuovamente a curvarsi in fuori, mentre le pareti dei sarcofagi a *lenos* scendono dritte. Ancora più strana risulta la decorazione sul bordo dell'ipotetica cassa, che comunque sarebbe stata nascosta dal coperchio. Al Museo il pezzo si trova schedato come "cratere ornato esternamente con uccelli in rapido volo verso destra ", cosa sicuramente più credibile.

XXI. AQUILEIA, M. Arch. (magazzini), I.nr. 49741. Alt. m 0,23, lungh. m 0,38, spess. m 0,05. Sembra essere marmo bianco con livelletti grigio-verdastri; presenta alterazioni ferruginose. Mancano punti freschi di frattura per poter determinare la grana.

Scrinari (1972) nr. 515 fig. 515.

Fot. Museo, 4091/d; Gab. Fot. Naz., E 60780.

Frammento con il rilievo raffigurante un ippocampo, decorato in basso con una fascia inornata ed una fila di dentelli. È spezzato su tutti i lati e posteriormente è liscio.

Lo spessore di questo pezzo è troppo scarso per un coperchio, con il quale è stato identificato; inoltre il rilievo figurato sopra una fascia piatta inornata ed una fila di dentelli non trova riscontro sui coperchi dei sarcofagi[395]. Potrebbe trattarsi di un *oscillum*.

---

391 Per questo tipo cfr.: Koch – Sichtermann (1982) 80.

392 A titolo d'esempio cfr.: F. Matz, ASR IV 1, nr. 35ss. tav. 30ss.

393 Anche quando non è presente alcuna modanatura profilata, il bordo della cassa è molto riverso sugli esemplari urbani.

394 Il *kyma* ionico è comune, non così la fila di tondini che segue.

395 I sarcofagi attici sono da escludere per mancanza di confronti. Tra gli esemplari urbani si può trovare questo motivo decorativo, come su un sarcofago con Peleo e Teti, in Villa Albani, a Roma (Koch – Sichtermann [1982] 173 tav. 198), con una serie di ippocampi sulla lastra anteriore del coperchio, cui segue immediatamente una fila di dentelli; essi, tuttavia non fanno parte del coperchio, ma sono la decorazione del bordo superiore della cassa. Anche sugli esemplari asiatici a colonne, si può trovare questa decorazione a dentelli sui coperchi di tipo a kline: tuttavia, per la forma e le dimensioni bisogna escludere necessariamente che il frammento di Aquileia possa far parte di una kline. Inoltre, sui coperchi a kline dell'Asia Minore, la fila di dentelli non segue